

## LUNEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

*Lc 24,1-12: <sup>1</sup> Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. <sup>2</sup> Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro <sup>3</sup> e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. <sup>4</sup> Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. <sup>5</sup> Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? <sup>6</sup> Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea <sup>7</sup> e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». <sup>8</sup> Ed esse si ricordarono delle sue parole <sup>9</sup> e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. <sup>10</sup> Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. <sup>11</sup> Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. <sup>12</sup> Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

L'inquadratura spazio-temporale del racconto della tomba vuota secondo Luca, offre delle coordinate ben definite al lettore. Si tratta dell'alba del primo giorno dopo il sabato (cfr. Lc 24,1); si tratta della medesima tomba di Giuseppe di Arimatea, dove nessuno era stato ancora sepolto (cfr. Lc 23,50.53). Anche lo scopo è ben definito: le donne vanno al sepolcro, non semplicemente per onorare la memoria del defunto, ma per compiere un'azione che la rapidità degli eventi non aveva permesso prima della sepoltura, ovvero l'unzione del cadavere. Infatti, l'imminenza del riposo sabbatico aveva imposto un rito sommario di sepoltura, senza l'osservanza delle molteplici unzioni previste dagli usi funerari (cfr. Lc 23,56). Esse si stavano, dunque, recando al sepolcro per completare le unzioni funerarie, con la speranza di trovare qualcuno che rimuovesse la pietra tombale. Nel passo parallelo di Marco, infatti, l'evangelista riporta l'interrogativo che le donne si portano dentro nel loro viaggio verso il sepolcro (cfr. Mc 16,3). Nondimeno, una volta giunte al sepolcro, l'orizzonte delle loro aspettative si muta radicalmente: «Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Lc 24,2-3). Non solo la pietra è già stata rimossa, ma è scomparso quel cadavere che esse erano venute a ungere. Questa immagine della tomba vuota suggerisce alcune riflessioni di carattere teologico, che è opportuno mettere a fuoco. L'approccio del credente con l'evento della risurrezione non equivale ad un incontro diretto con il Cristo risorto, ma è mediato da un segno di rimando. Il discepolo non si trova mai, in sostanza, dinanzi ad una dimostrazione paranormale della risurrezione di Gesù; egli avrà a sua disposizione soltanto dei "segni", dai quali dovrà risalire, mediante la fede, all'evento fondamentale della salvezza. Inoltre, l'alba del primo giorno della settimana implica la consacrazione di un nuovo tempo sabbatico, quello in cui il Messia entra nel suo riposo: non più il sabato, ma il primo giorno dopo il sabato.

Infatti, l'evangelista Giovanni inquadrerà l'incontro tra il Risorto e i suoi discepoli in quel tempo sacro che sostituisce il riposo previsto dalla torah (cfr. Gv 20,1.19.26).

Dinanzi al segno della tomba vuota, inizia l'attività interpretante delle discepole. In un certo qual modo, esse si rendono conto che dall'immagine della tomba vuota devono transitare verso una verità di fede. L'evangelista sottolinea, a questo punto, che questo passaggio dal segno alla verità da esso significata, non può essere compiuto soltanto sulla base delle risorse raziocinanti. Occorre che la mente del discepolo sia orientata da un'azione divina, personificata qui dall'angelo della risurrezione. Tale azione divina, che costituisce l'immagine della fede teologale, orienta la mente delle discepole verso un'opera di confronto tra il segno che sta sotto i loro occhi e la parola del Maestro, già udita e conservata nella memoria: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". Ed esse si ricordarono delle sue parole» (Lc 24,6b-8). Soltanto in questo momento, il segno della tomba vuota diventa correttamente interpretabile, mediante il confronto tra l'evento e la Parola. Inoltre, alla base di tale confronto è necessario che ci sia una piena consapevolezza circa l'identità di Colui che ci ha raggiunti con la sua parola: si tratta del Vivente, contro cui la morte non può nulla, e poiché è il Vivente, la sua parola è in grado di trasmettere la sua stessa vita a coloro che la ricevono nella fede. Va notato, a questo proposito, che il testo greco definisce il Risorto con l'appellativo participiale *ton zonta* (cfr. Lc 24,5), che non significa esattamente "colui che è vivo", ma semplicemente "il vivente". Si tratta di una sfumatura di estrema importanza, in quanto "l'essere vivi" implica un possesso della vita, ma essere "il Vivente" significa identificarsi con la vita. Per questa ragione, nel vangelo di Giovanni, Cristo non dice di *avere la vita*, ma di *essere la vita* (cfr. Gv 11,25; 14,6).

Il discepolo che, spinto dalla fede teologale transita dal segno alla realtà divina da esso rappresentata, sperimenta anche una sorta di incapacità di sostenere la pienezza di questa esperienza. Ciò significa che la maturazione della fede si traduce necessariamente in uno slancio missionario. I pochi minuti che le discepole trascorrono dinanzi alla tomba vuota, le conducono rapidamente ad una maturazione cristiana che sfocia nell'evangelizzazione e nella testimonianza (cfr. Lc 24,9-10). L'esperienza dell'incontro personale con il Risorto, sarà data successivamente ai Dodici in quanto testimoni accreditati della risurrezione. Ma la vita cristiana giunge alla sua maturità missionaria, già nel passaggio della fede oscura dal segno alla realtà divina. Ed è proprio in questo passaggio che si colloca l'anima della perfezione cristiana, al punto tale che gli stessi Apostoli hanno bisogno di essere evangelizzati dalle discepole, mentre ancora nel loro animo questo salto di qualità non si è verificato. La visione diretta del corpo trasfigurato del Cristo risorto, non

potrà aggiungere nulla alla maturazione della loro fede, che dovrà avvenire, anche per loro, dinanzi alla tomba vuota (cfr. Gv 20,3-8), dopo essere stati evangelizzati da chi ha compiuto questo passaggio prima di loro. Il kerigma, che scaturisce da questa maturazione di fede, ha un carattere soprannaturale, non essendo misurato sugli schemi del razionalismo: «Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (Lc 24,11). Infatti, non è logico affermare che la vita possa derivare dalla morte, come presuppone la pasqua di Gesù. Il primo impatto con questo annuncio, fa percepire la distanza tra la proposta divina di salvezza e tutte le altre salvezze costruite dal basso, di carattere gnostico. Anche gli Apostoli percepiscono l'ostacolo della distanza tra la salvezza costruita dal basso, mediante le opere, e la salvezza derivante dalla grazia, gratuitamente offerta dal Cristo risorto. Pietro, tuttavia, non si ferma dinanzi all'apparente vaneggiamento della follia della croce, ma si reca personalmente al sepolcro, cercando di comprendere ciò che possa essere accaduto: «si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto» (Lc 24,12). Ma il tempo per il salto di qualità della fede teologale, è previsto e orchestrato da Dio, e non può avvenire quando ci si aspetta che avvenga e neppure quando si creano tutte le condizioni ambientali perché si verifichi. Le donne, giunte al sepolcro, si aspettavano solo di ungerne il cadavere di Gesù, ma vengono unte esse stesse dal dono dello Spirito che le fa transitare dal segno della tomba vuota alla fede nel Risorto. Pietro, dal canto suo, si reca alla tomba vuota, pensando di cogliere la causa della trasformazione delle discepole, ma a lui non accade nulla, almeno in quel momento; e torna sui suoi passi, portandosi dietro soltanto il suo stupore.